

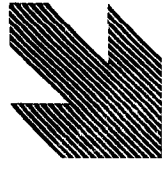
Borsa
-0,58
Indice
Mib 863
(-13,7 dal
2-1-1987)



Lira
Contenuta
ripresa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
È sceso
ai minimi
del 12 giugno
(a Milano
1311,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Dollaro giù
Ondeggia
il prezzo
del petrolio

ROMA Il dollaro continua a restare debole su tutti i mercati valutari. La sua discesa viene in qualche modo contrastata dagli interventi delle banche centrali e così ieri dopo essere arrivato a 1.805 marchi (e a 1.308 lire) le autorità centrali tedesca, svizzera e (sembra) americana sono intervenute così la moneta Usa ha chiuso a 1.816 marchi (rispetto a 1.812 dell'altro ieri) e a 1.311 lire.

Il motivo «contingente» del peggioramento di ieri - ma di motivi contingenti ogni giorno se ne possono trovare a iosa - è stato l'annuncio che «superindice» cioè un indice composto dai principali indicatori economici degli Usa era aumentato a luglio dello 0,5% mentre a giugno aveva registrato un aumento del 1%. Si è trattato comunque di un aumento inferiore alle aspettative che erano del 0,6%. Variazione minima ma come abbiamo detto ogni occasione è buona per gli speculatori in qualche modo il continuo indebolimento del dollaro.

Petrolio. Il prezzo del petrolio è in ribasso sui mercati internazionali. Il greggio del Texas per consegne a ottobre ha chiuso a 19,59 dollari al barile, 14 centesimi in meno rispetto all'altro ieri. A Londra il Brent per consegne a settembre è sceso a 18,48 dollari contro i 18,68 dollari di ieri. L'origine di questo nuovo ribasso del prezzo viene generalmente riportata a una edrammatizzazione della situazione nel Golfo Persico dopo l'attacco degli iraniani a una nave del Kuwait. C'è tuttavia da segnalare in ogni caso una situazione d'incertezza a causa della riduzione della produzione ad tutta dall'Opec e per le aspettative per la prossima riunione del cartello in programma per il 10 settembre.

Debito. Secondo il Wall Street Journal gli organi federali di controllo del settore bancario Usa - Federal Reserve Board e Comptroller of the Currency - potrebbero decidere di restringere le banche Usa a valutare fino al 10% del loro portafoglio crediti al Brasile. Il 26 ottobre questi organi di controllo si riuniranno per decidere una strategia in merito dal momento che considera non evidentemente con pessimo l'esito dei negoziati in corso fra il Brasile e le banche commerciali. Le trattative riguardano il pagamento di interessi su 87 miliardi di dollari di debito che il Brasile come è noto ha sospeso unilateralmente sin da febbraio.

Il provvedimento Consob
Chiesto dalla Erbamont
che però non chiarisce
i suoi veri scopi

Titoli Farmitalia sospesi Montedison la compra tutta

Su richiesta della Erbamont (Montedison) la Consob ha sospeso all'improvviso dalla quotazione i titoli ordinari e di risparmio della Farmitalia Carlo Erba. La Montedison ha in seguito annunciato la propria intenzione di acquistare dagli azionisti di minoranza il 25% della Farmitalia che ancora le manca. Per farne che? Quello che è certo è che il passo prelude a una nuova colossale operazione internazionale.

MILANO L'annuncio in Borsa è arrivato pochi minuti prima dell'apertura della seduta. I titoli Farmitalia sospesi in Italia e sulle altre piazze europee con la promessa di una spiegazione entro pochi minuti. E infatti di lì a poco la conferma da parte della Montedison «La Erbamont (la holding della Montedison che raccoglie tutte le attività del gruppo italiano nel campo farmaceutico) ha annunciato - dice un comunicato di Foro Bonaparte - che sta studiando la possibilità di rilevare le azioni dei soci di minoranza della sua controllata italiana Farmitalia Carlo

Erba della quale possiede attualmente il 75%». Entro quindici giorni il consiglio della Erbamont si riunirà «per assumere decisioni definitive in proposito». Di più la società di Mario Schimberni non dice. Interpellata fonte interne ricorda che in fondo quella della Farmitalia è una anomalia nel panorama mondiale dove nessuna grande società quotata (in questo caso la Erbamont presente nelle Borse americane) ha un controllo maggioritario ma parziale del suo principale braccio operativo. L'accorpamento della Farmitalia nella sua control-

Un'operazione colossale
Al gruppo di Schimberni
manca il 25%: un costo
di oltre 600 miliardi

lante si dice favorirebbe ulteriori intese internazionali. Detta così però la cosa sembra troppo semplice. A prezzi correnti l'ordine del 25% della Farmitalia vale in Borsa oltre 500 miliardi per le azioni ordinarie e altri 130 per le azioni di risparmio. Se la holding di Foro Bonaparte si decide a una impresa tanto onerosa deve avere motivi migliori di quelli che per ora è disposta a confessare. Di qui la ridda delle ipotesi la cui fantasia è stata pari soltanto al riserbo degli uomini di Schimberni.

Andando con ordine cerchiamo di mettere qualche punto fermo. Si ipotizza intanto una vendita pura e semplice della stessa Farmitalia. È un'ipotesi già circolata nei giorni scorsi e recusamente smentita dalla Montedison. Diciamo che è un'ipotesi a questo punto quanto meno improbabile. L'accorpamento della Farmitalia con la Erbamont potrebbe precludere a una cessione della stessa Erba

mont. Si è fatto anche il nome del compratore il colosso americano Dupont. E sia. Ma perché la Montedison si dovrebbe privare di un intero settore quello farmaceutico - tanto redditizio? Ora è vero che la Montedison ha ancora una immensa mole di debiti (oltre 4.000 miliardi nel bilancio '86). Ma non sembra un problema tanto drammatico. I ipotesi più probabile dunque è che con questo passo la Montedison riordini completamente la propria visione farmaceutica oggi ancora divisa tra il cervello della Erbamont e il braccio della Farmitalia. Il prezzo della operazione in ultima istanza potrebbe essere annullato da una cessione di una parte dell'85% della stessa Erbamont ora detenuta dalla Montedison. Si dice anzi che agli azionisti Farmitalia sarà proposto un cambio con azioni Erbamont da un pezzo. E in questa ipotesi la capofila sostituirebbe così la controllata nel listino della Borsa. □ D V



L'ingresso dello stabilimento Farmitalia di Milano



Telit, silenzio della Fiat sulla proposta della Ericsson

La Fiat non prende posizione sulla proposta della svedese Ericsson di disporre di un accordo con il polo nazionale delle telecomunicazioni Telit (48% Stet e 4% Mediobanca) mentre i sindacati giudicano positivo il processo ma chiedono maggior chiarezza procedurale. Queste le prime reazioni all'indomani dell'intervento del presidente della holding scandinava Svedberg. A corso Marconi affermano che «è prematuro parlare di alleanze la Telit manca ancora di una struttura operativa che consenta di fare le prime mosse in tal senso. La parte pubblica - aggiungono alla Fiat - deve infatti proporre il nome di chi ricoprirà l'incarico di amministratore delegato di Telit a cui seguirà l'indicazione Fiat per il presidente». La Sme mens intanto è sempre interessata a una partecipazione a «Telit».

Offensiva Cee contro il dumping giapponese

Offensiva Cee contro il dumping giapponese in Europa. La Commissione di Bruxelles ha annunciato l'apertura di una procedura antidumping contro le macchine da scrivere Brother Canon Matsushita Sharp Tec Tokyo Electric (filiale di Toshiba) And Silver Selko per le bilance Tec Tokyo Electric.

Video registratori, nell'86 boom degli acquisti

Nel 1986 gli italiani hanno speso oltre duemila miliardi e 300 milioni di lire in strumenti musicali apparecchi ad alta fedeltà e apparecchi per la videoregistrazione. In particolare la videoregistrazione ha battuto ogni precedente record con un balzo del 61 per cento rispetto al 1985 e superato per la prima volta il mercato dell'«hi fi» con un fatturato di oltre 1.060 miliardi contro i quasi mille dell'alta fedeltà.

Livorno, porto in lotta per finanziamenti Fio

Settimana di lotta indetta dai portuali di Livorno per protestare contro l'esclusione del porto dal programma Fio. Per sollecitare lo stanziamento dei 72 miliardi necessari a finanziare il completamento della darsena toscana i portuali hanno dato vita ieri ad una manifestazione cittadina conclusasi alla stazione ferroviaria. Altre iniziative sono previste per i prossimi giorni. Ci sarà anche una raccolta di firme che coinvolgerà l'intera cittadinanza. La settimana di lotta si concluderà venerdì con una manifestazione a Roma di 500 portuali presso i ministri competenti dove verrà sollecitato l'insediamento nel Fio del porto di Livorno che vanta il record del maggior traffico di container d'Italia.

Il sindacato: «Niente armi ai paesi in guerra»

Le federazioni Cgil Cisl e Uil dei metalmeccanici (Fiom Fim e Uilm) sostengono in un documento unitario «la necessità» di una nuova legge sul commercio delle armi che veti le esportazioni verso paesi in guerra o dittatoriali. La legge sindacale «dovrebbe prevedere controlli sulla destinazione finale delle armi vendute per impedire aggiramenti dei divieti e intrecci con la criminalità organizzata e il traffico di stupefacenti». «Contrastrada a quanto sostenuto dal presidente della Confindustria Lucchini - prosegue il documento - non riteniamo che l'auspicabile accordo tra le due superpotenze per l'abolizione degli euromissili debba tradursi in una escalation degli armamenti convenzionali per aumentare il profitto delle imprese e per una nuova corsa agli armamenti. Riteneremo che sia giunto il momento di avviare concretamente la diversificazione e la riconversione dell'industria bellica nazionale ed europea. Ridimensionando il peso dell'industria militare». «Ripropiniamo quindi - conclude il documento - l'istituzione di un fondo per la riconversione dell'industria bellica». Su questi temi la Fiom la Fim e la Uilm terranno a Brescia dal 20 al 25 ottobre prossimi un convegno nazionale.

PAOLA SACCHI

De Benedetti: coppia che vale un poker

Omai è aperta la partita per il controllo su Mediobanca e le Generali Carlo e Camillo contano su potenti alleati...

MILANO La Borsa ha sottolineato ieri il riavvicinamento tra i due cugini Carlo e Camillo De Benedetti dopo tanta strada percorsa ognuno per conto suo con un nuovo rialzo di circa il 3% delle Cofide quotate a 500 lire. Non uguale è stato invece l'apprezzamento per la Fininvestor Gaic, la finanziaria di Camillo De Benedetti che ha subito un ridimensionamento secco perdendo il 6,48%. Stando alla superficie si potrebbe dire che per la Borsa sarà Carlo De Benedetti ad avvantaggiarsi di

più della rinnovata intesa in famiglia piuttosto che suo cugino il quale approda a questo sbocco in condizioni di maggior difficoltà. Camillo De Benedetti infatti doveva comunque trovare per la sua società un socio forte dopo il tramonto dell'intesa con i tradizionali partners. Ma sono valutazioni appunte di superficie. Non sfugge a nessuno il rilievo tutto particolare di questa alleanza rispetto alle tante che i due sono stati indotti a stipulare lungo la strada del loro rafforzamento nel mondo finanziario. Per la prima volta infatti entrambi rinunciano alla maggioranza assoluta della propria finanziaria. L'uno e l'altro diverranno in pratica arbitri dei destini delle rispettive società e un ruolo che non avrebbero riconosciuto a nessuno al di fuori della propria famiglia.

Gli osservatori delle cose di Borsa si sono esercitati nel valutare le possibilità che due personalità tanto diverse non ora di fronte nel momento in cui decidono in sostanza di riunire le proprie forze. E sono possibilità di assoluto rilievo. Al primo posto ci sono naturalmente le Assicurazioni Generali di cui Camillo è vicepresidente. In un programma di intervento nella più potente compagnia assicurativa del paese il sodalizio tra i due De Benedetti rappresenta una task force temibilissima. Gli osservatori sono concordi

nell'attribuire ai due - al di là delle azioni direttamente possedute - la possibilità di presentare in assemblea per delega non meno del 4% del capitale. E cioè di collocarsi al primo posto tra gli azionisti privati sullo stesso livello della lussemburghese Euralex e subito dopo Mediobanca (che controlla il 14%). Ma Carlo De Benedetti ha stretto un patto di collaborazione con Gardini presidente del gruppo Ferruzzi e della Fondiaria. E Gardini possiede con la Fondiaria un altro 12,4%. In un calcolo delle possibili alleanze non si può non ricordare che sia Gardini che Carlo De Benedetti sono soci di Luigi Grelli il quale è padrone della Sai. E la Sai ha un altro 0,64% della compagnia triestina «Fantaeconomia» rispondono secche le fonti ufficiali dei due De Benedetti solo a citargli le Generali.

Ma in realtà ormai sono in pochi a nutrire ancora qualche dubbio il confronto lo scontro di potere tra i grandi conglomerati economici italiani tra gli oligarchi che dominano il panorama finanziario nazionale si giocherà al primo posto tra gli azionisti privati sullo stesso livello della lussemburghese Euralex e subito dopo Mediobanca (che controlla il 14%). Ma Carlo De Benedetti ha stretto un patto di collaborazione con Gardini presidente del gruppo Ferruzzi e della Fondiaria. E Gardini possiede con la Fondiaria un altro 12,4%. In un calcolo delle possibili alleanze non si può non ricordare che sia Gardini che Carlo De Benedetti sono soci di Luigi Grelli il quale è padrone della Sai. E la Sai ha un altro 0,64% della compagnia triestina «Fantaeconomia» rispondono secche le fonti ufficiali dei due De Benedetti solo a citargli le Generali.

Ciampi annuncia la «stretta con giudizio» Credito ancora più ridotto Le banche invitate a selezionare

La gravità della stretta è emersa in pieno nella riunione che il governatore della Banca d'Italia ha avuto ieri con i presidenti e amministratori di undici fra le maggiori banche. L'espansione del credito era già scesa a luglio del 15% al 13% più un esodo all'estero di duemila miliardi. Siamo al punto che si vendono i CCT a dilazione. Bankitalia ha concesso di pagare il 16 settembre quelli acquistati il 3 settembre.

ROMA Il governatore Ciampi ha indicato per fine anno l'obiettivo di ridurre l'espansione monetaria al 9%. Ciò proprio mentre tutte le banche aumentano il tasso base al 13% e lo stesso Tesoro avveduto aumentato i rendimenti sia per iscrittere in bilancio altre migliaia di miliardi di spesa per interessi. Ciampi sostiene che è possibile gestire questa superstretta senza danneggiare ulteriormente gli investimenti produttivi con una selezione del credito e dei tassi cui manca però qualsiasi meccanismo di verifica e

chieri parlano di riduzione del credito bancario alle società finanziarie e di iniziative per collocare in maggior misura titoli presso i risparmiatori. Non ci sono motivi ad esempio perché una società di leasing (locazione finanziaria e di attrezzature) si finanzia con crediti bancari anziché collocate titoli presso i risparmiatori. Una maggiore offerta di opportunità - cioè di strumenti e rendimenti - ai risparmiatori significherebbe inoltre contrastare l'esodo dei capitali all'estero. Aspettiamo però il primo banchiere italiano che esponga dati alla mano un programma di sollecitazione del risparmio. Sarà curioso anziché vedere cosa dirà in proposito il nuovo presidente dell'Asso bancaria Piero Barucci nella relazione programmatica annunciata per venerdì.

Nella riunione Ciampi a che si è parlato genericamente di difesa del tasso di cambio. I pudori in questa materia non sono mai troppi. Nessuno conosce le posizioni specifiche dei banchieri italiani. Vedrà ancora venerdì nella relazione Barucci sulla normativa italiana in materia valutaria e di movimento di capitali che il Parlamento inizierà a discutere entro la metà del mese. Circa le posizioni della Banca d'Italia sono note a grandi linee: soltanto fino al 30 maggio, cioè prima dei decreti Saraceni che distruggono la possibilità di governo del mercato. Le cellule del Pci Banca d'Italia Ufficio Cambi hanno chiesto in una nota che l'intervento valutario debba essere previsto anche in caso di potenziale squilibrio della bilancia dei pagamenti che venga salvaguardata una efficace conoscenza dei movimenti valutari anche ai fini dell'accertamento dei reati tributari e societari o di altro genere. Le rappresentanze sindacali hanno inoltre indetto un incontro dibattito il 15 settembre presso l'Ufficio italiano cambi.



Piero Barucci

Positivo incontro Formica-sindacati Finanziaria, c'è una «fase due»? Da oggi il governo risponde

Oggi a palazzo Chigi la prima riunione che dovrebbe avviare quella che il ministro del Tesoro Amato chiama la «fase due» dei provvedimenti economici, dopo la «minstangata» della scorsa settimana. Ma l'accordo appare difficile e ancor più lontano sembra la possibilità di far rientrare il deficit dello Stato nelle previsioni. Intanto i sindacati hanno avuto un incontro con Formica.

ROMA Si riuscirà a contenere il debordante deficit dello Stato? E soprattutto riuscirà il ministro del Tesoro Giuliano Amato ed il presidente Goria a riempire di qualche contenuto (e di qualche misura concreta) la fin troppo richiamata «fase due» che con il documento della Finanziaria dovrebbe seguire la «fase uno» della ministangata della scorsa settimana? Una prima - sia pur molto parziale - risposta si potrà avere questa mattina con le conclusioni della riunione «extra-seduta» allo stesso tavolo i tre ministri finanziari ed i titolari dei dicasteri soggetti ai più rilevanti settori di spesa. Un primo giro d'orizzonte viene definito da palazzo Chigi. Ma allo stesso tempo la prima indicazione dei margini che restano a Goria ed Amato per mettere ordine in una maggioranza ed un governo sempre più divisi e per sedare le liti sorte dopo i primi provvedimenti di pressione fiscale «stretta creditizia». Si riuscirà nell'intento il Pci ricorda che è un punto del programma di governo e ne fa quasi la condizione del suo sostegno. Goria - di tagliare dalla spesa pubblica una fetta equivalente

ai circa 3.400 miliardi che dovrebbero entrare con la ministangata? Al momento attuale sembra difficile come è sempre stato quasi impossibile passare alle «misure pratiche» di convincere questo o quel ministro a rinunciare ad una possibilità di spesa nel suo dicastero. E ancora non si rischia di tradurre tutto questo in tagli allo Stato sociale come paventano i sindacati? Una sola cosa è certa: lo stato in cui sono giunte le cose nella «ministangata» né i possibili tagli alla spesa pubblica (anche se si riuscisse a realizzarli interamente) potrebbero colmare il deficit dello Stato tanto da riportarlo al già enorme «tetto» che il presidente Dovesano aveva stimato in 100 miliardi per quest'anno. Amato parla di 100 miliardi ma molti calcolano che lo sfondamento potrebbe essere ben maggiore. Doveva secondo i programmi essere ridotto a 30 miliardi nell'86 ma lo sfondamento di quest'anno la prevista riduzione della spesa sulla salute è eccezionalità di

alcune situazioni verificatesi negli scorsi mesi fanno già prevedere che quella previsione sta per trasformarsi in utopia. O il vero regalo che la Finanziaria porterà per l'anno nuovo sarà solo una «vera» stangata? In una settimana segnata da critiche e polemiche comuni che una schiarita è venuta - relativamente ai temi del mercato del lavoro - dall'incontro di ieri pomeriggio tra Formica e Cgil Cisl Uil i sindacati si dicono «soddisfatti» per l'accelerazione che il ministro del Lavoro vuole imprimere ai provvedimenti di attuazione della legge 56 - la riforma del collocamento su cui si registra una resistenza imprenditoriale - la riforma della cassa integrazione la ripresentazione del disegno di legge per l'occupazione straordinaria dei giovani al Sud. Infine Formica ha garantito la messa a punto di uno schema di decreto legge a sostegno dei lavoratori della Valtellina.